

Intervista a Piero Bernocchi sul corteo di sabato e sulle prospettive

«A guerra permanente, resistenza permanente»

Il portavoce dei Cobas: torneremo in piazza il 25 aprile

Bernocchi, a questo punto che senso ha una manifestazione che chiede il cessate il fuoco?

Ha senso perché di fronte a noi abbiamo la prospettiva di una guerra permanente, indipendente dai tempi della presa di Baghdad. Lo scenario che sembra delinearci è uno scenario di tipo ceceno. Per questo il titolo "Cessate il fuoco" è un'abbreviazione di "Cessate il fuoco della guerra permanente". Rivendichiamo il ritiro delle truppe, l'autodeterminazione dei popoli e ci schieriamo dalla parte di un popolo che resiste come ha detto, molto coraggiosamente, Pietro Ingrao.

L'euforia delle borse, i proclami congiunti di Blair e Bush non intaccano le valutazioni del movimento pacifista sulla natura della guerra all'Iraq. E non ne mutano l'agenda. Per sabato prossimo darà vita a Roma ad una nuova imponente manifestazione nazionale. Piero Bernocchi è la voce storica dei Cobas. «La differenza con altri periodi - spiega a *Liberazione* - è la persistenza del consenso per l'opzione più ostile alla guerra. In genere,

«La lotta per la pace deve legarsi al conflitto sociale.

Il consenso è più importante della distanza dalle ambasciate»

dopo l'inizio dei raid, tende a diminuire. Ora non è così e il movimento è unito. Le note stonate, casomai, vengono da fuori».

A chi ti riferisci?

A ds e Margherita.

Ma se hanno aderito!

Sì e lo hanno fatto sulla base della piattaforma di "Fermiamo la guerra". Solo che poi Rutelli va in tv a dire che "tifa" per gli statunitensi e i ds lo stesso con la variante di appoggiare per il dopoguerra la proposta Blair: la partecipazione dell'Onu assieme ai vincitori e alle grandi potenze. Tutto ciò fa a pugni con la nostra piattaforma e la loro venuta al corteo di sabato sembra un tentativo di acquisire meriti elettorali.

Sarà possibile replicare le dimensioni del 15 febbraio?

Non faccio previsioni perché il movimento non è dato solo dalla somma delle sue reti organizzate ma soprattutto da quanti sono attratti dall'impasto di unità e radicalità. Va segnalato che il 15 febbraio è stato preparato in tre mesi e che ora abbiamo pochi giorni. Saremo tantissimi ma dobbiamo sapere che non è l'ultima manifestazione ma la tappa di un percorso che ci rivedrà in piazza il 25 aprile, il Primo maggio...

Dunque, se la guerra sarà lunghissima dovranno esserlo anche le gabelle del movimento?

A guerra permanente resistenza permanente. La strategia Usa è chiarissima e punta al dominio sulle risorse e sulle zone strategiche grazie al vantaggio militare. È l'esito di una globalizzazione liberista che non ha saputo mantenere le sue promesse, che anziché allargare i mercati, sottrae diritti, reddito e servizi.

Siamo giunti alla domanda sulle pratiche. C'è un intenso dibattito in

ve delle mobilitazioni
permanente»
il Primo maggio

tutte le sedi.

In generale si può dire che la radicalità non si misura contrapponendo i cortei al trainstopping, una pratica questa, che pur non bloccando i trasporti di morte, è riuscita a svelare il ruolo delle basi Usa in Italia. Quello che ci preme è che milioni di persone possano scendere in piazza, anche chi non c'è mai stato e già gli sembra radicale farlo. A questo devono sommarsi le azioni dirette. Il problema non sarà la distanza dalle mura delle ambasciate (anche se si capisce la rabbia per i massacri in corso) ma il consenso che riusciremo a ottenere. Per le prossime settimane ci sarà bisogno di un recupero di consapevolezza nel giusto richiamo alle questioni sociali, dal referendum per estendere l'articolo 18 (battaglia chiave che può arrestare la tendenza alla precarizzazione del lavoro) alla battaglia contro la mercificazione della scuola che vogliono fare gli accordi Gats e il Wto. Già domani (oggi per chi legge, ndr) saremo a cingere d'assedio il ministero dell'Istruzione con gli studenti.

Cecchino Antonini